

## Domenico Danzuso

### Franco Lo Giudice e la stagione belliniana del centenario al Massimo Bellini di Catania

Il 1935, centenario della morte di Vincenzo Bellini, fu un anno a Lui dedicato, e non soltanto in sede locale ma anche in sede nazionale.

Già il numero di Capodanno del «Popolo di Sicilia», il quotidiano fascista catanese, l'unico ormai che si pubblicasse nella città etnea dopo l'esproprio e la chiusura degli altri, dedicava la prima pagina e parte della seconda all'avvenimento, ospitando interventi belliniani di scrittori e giornalisti catanesi quali Antonio Prestinzenza, Giacomo Etna e quel Francesco Pastura che doveva diventare il maggior biografo del Cigno catanese. Di lì a poco doveva peraltro essere pubblicato un numero speciale della rivista del Comune di Catania tutto dedicato a Bellini e che si fregiava delle firme di Luisa Cambi, di Adelmo Damerini e del già citato Pastura.

In quell'anno fu costituito un apposito comitato nazionale che presieduto da Benito Mussolini, Capo del Governo, diede il via alle solenni onoranze a Bellini, tra l'altro disponendo che proprio "per ordine del Duce" — come si legge nel citato quotidiano "nelle maggiori città italiane gli spettacoli lirici siano dedicati a Bellini con le recite delle sue immortali opere". Cosa che puntualmente si verificò con la rappresentazione del "Pirata" (direttore Tullio Serafin) al teatro Reale dell'Opera di Roma, della "Sonnambula" (direttore



Catania, Teatro Massimo Bellini, interno (foto Plurigraf, Terni).

Antonio Guarnieri) alla Scala di Milano, della "Norma" (direttore Edoardo Vitale) al Carlo Felice di Genova, dei "Capuleti" (direttore Franco Ghione) al Regio di Torino, e ancora della "Sonnambula" (direttore Gabriele Santini) al San Carlo di Napoli.

Le feste al teatro Massimo Bellini di Catania furono inaugurate a Capodanno appunto con una "Beatrice di Tenda", opera mai rappresentata in quel teatro (l'ultima edizione catanese dell'opera era stata quella al Nazionale nel 1891) sotto la direzione di Gino Marinuzzi.

A quell'opera seguono "I Capuleti e i Montecchi" che vedono nel ruolo di Tebaldo' il conterraneo Franco Lo Giudice.

Ma proprio sui "Capuleti", rappresentati il 5 gennaio, conviene riportare quanto scritto dal settimanale «L'Intervista» del 6 gennaio: "Ieri sera, secondo spettacolo di questa ricordevole stagione che ha fatto di ogni catanese un sacerdote della bellezza.

Dinanzi al più eletto uditorio, il maestro Marinuzzi ha animato superbamente "I Capuleti e i Montecchi". L'opera è rivissuta nello splendore dei suoi pregi, per la sua intrinseca bellezza ingioiellata dal valore degli interpreti, in un complesso degno della più alta ammirazione. Ines Alfani Tellini è stata la più squisita e deliziosa 'Giulietta' vissuta nel sogno di un poeta: una 'Giulietta' dolce come il miele, armoniosa come il canto cristallino di un ruscello. Ella ha cantato sfoggiando una voce di gran classe e il rarissimo intuito dell'artista eccezionale. Accanto a lei ha trionfato Aurora Buades, magnifico 'Romeo'; il tenore Lo Giudice, superbo Tebaldo' dalla voce fresca, squillante, dal canto squisito, cantante valoroso di razza e di scuola.

Ma il maggiore "exploit" di Lo Giudice in quella stagione fu l'interpretazione di 'Pollione' in "Norma". Per tale opera era stato scritturato il tenore Vittorio Fullin ma alla vigilia del debutto quest'ultimo si era ammalato dichiarando "forfait". Fu allora che Lo Giudice, che aveva seguito la preparazione dell'opera con interesse pur senza esservi impegnato, fu interpellato da Gino Marinuzzi che vedeva in forse l'esito dello spettacolo per le difficoltà di una sostituzione.

In realtà Lo Giudice conosceva l'opera ma non l'aveva mai eseguita, cosa che chiaramente e onestamente riferì al maestro il quale, d'altra

parte, volle ugualmente metterlo alla prova ottenendone un riscontro quanto mai positivo. Racconta il tenore che nell'intervallo tra il terzo e il quarto atto si vide piombare in camerino il Marinuzzi che, credendo di essere stato ingannato, dava del bugiardo al cantante che gli aveva dichiarato di essere debuttante nel ruolo.

Circa i risultati estremamente validi di quella "performance" ci soccorre il «Popolo di Sicilia» sul quale Luigi Gandolfo scrive il 18 gennaio: "Lo spettacolo ha corrisposto in tutto l'attesa del pubblico. Marinuzzi ha curato personalmente la messinscena e nulla è sfuggito al suo gusto e alla sua passione di regista; ogni particolare è stato preparato con tanta meticolosa cura che ne è risultato un insieme di superba bellezza.

Soltanto un grande interprete come Marinuzzi poteva infondere all'esecuzione un carattere di così austera nobiltà, un ardore così intenso di lirismo e di drammaticità.



Catania, Teatro Massimo Bellini, foyer. La statua, in bronzo, di Vincenzo Bellini è opera dello scultore Salvo Giordano (1956) (foto Plurigraf, Terni).



Catania, Teatro Massimo Bellini, primo centenario belliniano, 1935.

Il pubblico catanese aveva già ascoltato e altamente apprezzato, in una precedente edizione della "Norma" Gina Cigna, ma ieri sera l'arte di questa valentissima cantante ha avuto uno stupendo rilievo per compostezza e nobiltà di atteggiamenti, per canto fluido, fresco e incisivo. Ad 'Adalgisa' ha dato un ardore vivo e mesto, e una delicata spiritualità, il mezzosoprano Mariù Falliani. Il tenore Franco Lo Giudice ha dato un altro saggio della sua versatilità e delle sue pregevoli doti. Uno schietto successo ha riportato il basso Di Lelio, che a una bella e pastosa voce associa ottima arte di canto e dignità scenica". Come si vede fu un debutto prestigioso non solo per l'importanza dell'avvenimento ma anche per la straordinaria validità del cast artistico.

Né rimane isolata la voce del quotidiano ufficiale del regime perché ad essa si affiancano sia la rivista del Comune che «L'Intervista» del 20 gennaio.

Nella prima il già citato Gandolfo dopo aver confermato la sensibilità e la capacità del tenore aggiunge come egli abbia reso "la parte del proconsole romano con molto impegno, specialmente nel quarto atto in cui fu di una viva e commossa drammaticità".

Positivo, come già detto, anche il giudizio dell'anonimo critico de «L'Intervista», che del cantante tesse queste lodi: "Pollione inaspettato, ma graditissimo, è stato il tenore Franco Lo Giudice, che ha reso gli elementi drammatici che servono all'estrinsecazione del carattere con eccellente vigoria, superando il non agevole compito con intuito e intelligenza non comuni.

La sua voce efficace, completa, freschissima, ha dato una nuova ottima prova. A lui va un grande sincero elogio, che nessuno mancò di tributargli con simpatia e ammirazione. Cantante di qualità eccezionali, mutevole, ha trasfuso tutta la sua passione di siciliano e d'artista nel difficile ruolo che disimpegnò degnamente, e per questo su lui volgiamo un'attenzione particolare dopo le ansie della vigilia, felicissimi di ritrovare quell'artista che avevamo in precedenza annunziato, sicuro, ottimo sempre".

Franco Lo Giudice aveva allora 41 anni; non erano pochi ma neanche una lunga e prestigiosa carriera e nella quale pietra miliare doveva essere questa stagione belliniana del centenario eseguita giusto nella patria del Cigno.

È un ricordo indelebile di cui il tenore ancora oggi parla con malcelata commozione.